

Il signor G.

Giorgio Gaber a Sondrio in uno spettacolo presentato dal 'Piccolo Teatro' di Milano.

Pienamente d'accordo con Lorenzo Arruga (che al recital di Gaber ha riservato tempo fa la stessa attenzione e lo stesso spazio che avrebbe potuto dedicare al Festival di musica contemporanea o ad una «prima» di Malipiero): «Il signor G.» è uno spettacolo consigliabile e non solo allo spettatore in cerca di un qualche cosa di stimolante (e facilmente assimilabile), ma anche a molti appassionati della musica «classica» d'oggi (ammesso che la musica d'oggi possa suscitare passioni autentiche e non chimicamente distillate); consigliabile anche a molti compositori di prima linea per gli insegnamenti che ne possono ricavare.

Si dirà: che cosa può mai insegnare Giorgio Gaber, cantautore come si sa ripetutamente compromesso dal «costume» festival-telesivo?

Poco, si capisce, ma quel poco ha oggi il suo peso: Gaber è innanzi tutto una persona intelligente che non abusa di intellettualismo, è poi un esponente serio di quel nuovo cabaret italiano che giustamente rivendica la sua crescente importanza nella vita teatrale d'oggi, è infine un artista che ha la capacità di abbozzare con quattro tratti di penna un ritratto umano su uno sfondo sociale di viva attualità, per offrirlo al pubblico (al di là di ogni problematica), con una schiettezza ed una immediatezza trascinanti.

E il pubblico a questa storia in canzoni del signor G. ci crede subito, si lascia anzi trasportare; aderisce anzi alla spontaneità dello autore-cantante perché in questa storia afferra immediatamente il filo riflesso e la proiezione di un significato più profondo. Gli indugi, le sospensioni, i «valzerini» piacevoli ma in fondo aspri ed amari, ricchi di sottintesi, le ombre di una confidenziale meditazione melodica, sono tutti ingredienti abilmente manipolati che raggiungono lo scopo di aprire e chiudere la mediocre parabola umana di G. in una sintesi che è emblematica e nello stesso tempo assolutamente trasparente, sollecitando così il consenso immediato dello uditorio (che non è certo lo stesso uditorio dei Morandi e delle Caselli!).

Ecco dunque, in questa adesione responsabile e vivace del pubblico quell'elemento che (come osserva appunto il critico milanese) la musica sperimentistica dei nostri giorni ha irrimediabilmente perduto e che qualche compositore, guarda caso, non senza discreti ammiccamenti nei confronti del cabaret, cerca lentamente di riscoprire e, se possibile, di recuperare.

Cantastorie à-la-page, Gaber ci racconta la storia del rappresentante-tipo di un'esistenza bruciata in delusioni, illusioni, esperienze vuote ed ambigue: il signor G. conclude così, con un bilancio fallimentare, la sua vita inutile e muore con l'unica soddisfazione di non lasciare ai parenti il becco d'un quattrino.

E' una cronaca fatta di canzoni, l'una all'altra saldata da funzionali cerniere di recitazione: alcuni motivi sono già molto popolari anche fuori del ciclo unitario del recital (e in realtà sembrano inseriti nello spettacolo un po' macchinosamente), ma è innegabile, per esempio, la efficacia di «Eppure sembra un uomo» nella sua falsa imperturbabilità. Al-

tri scadono in un effetto troppo scoperto come «G. dalla parte di chi?», che pur inizia bene come un gustoso «conversation-piece». Ma più spesso Gaber coglie felicemente l'incapacità lirica del suo personaggio in brani in cui il dolce-amaro del ricordo diventa quasi rabbiosa reazione «G. e l'amore»... con quella ripresa ritardata con «Com'eri bella!» o dove il sentimento per un attimo si distende in una inerte riflessione («Il signor G. sul ponte») o dove ancora l'ironia si fa alienante nella girandola di «Com'è bella la città» o infine nell'indovinato bozzetto che apre e chiude il girotondo dell'esistenza di G.

Bravissimo dunque Giorgio Gaber, sempre a suo agio sul palcoscenico, sempre incisivo e in vena nel corso di questo singolare spettacolo curato da Giuseppe Recchia, firmato da Giorgio Casellato per la disinvolta direzione musicale e presentato dal Piccolo Teatro di Milano.

G. Go.

da «Il Piccolo» di Trieste